

I LUOGHI DELLA LETTERATURA

NUMEROSI SONO I LUOGHI DI ROMA CHE
RICORDANO SCRITTORI E POETI, SIA ITALIANI CHE STRANIERI,
SENZA TRALASCIARE I POETI ROMANESCHI.
ANDIAMO ALLA SCOPERTA DEI LUOGHI DOVE VISSERO
E DOVE HANNO LASCIATO TRACCIA DI SE.

CASA DI KEATS –SHELLEY IN PIAZZA DI SPAGNA

L'itinerario ha inizio da piazza di Spagna dove al numero 26 si trova la casina Rossa, riportata al colore originario nel 1989, nella quale visse per pochi mesi John Keats¹ prima di morire di tubercolosi il 23 febbraio 1821. Nella piccola abitazione, "come vivere dentro un violino" dirà successivamente Alberto Savinio, Keats abitò con il suo amico Joseph Severn che gli fu accanto fino alla morte. La casa è sede dal 1909 della fondazione Keats e Shelley Memorial con annessa biblioteca dotata di guide, diari e memorie dei viaggiatori d'epoca oltre alle opere dei poeti romantici inglesi. Le stanze sono arredate con busti, quadri e ricordi personali oltre alla maschera mortuaria di Keats, inoltre vi sono conservati documenti relativi ai poeti romantici Shelley e Byron. L'edificio simmetrico ospita il famoso Babington's, la prima sala da tè romana. Entrambi furono costruiti da Francesco De Sanctis, autore anche della scalinata (1723-26).

CAFFÈ GRECO IN VIA CONDOTTI

Nella vicina via Condotti, al civico 86, si trova il famoso Caffè Greco, celebre ritrovo di artisti e letterati italiani e stranieri nel XIX secolo. Fondato dal greco Nicola Della Maddalena nel 1760 il locale raggiunse fama successivamente quando cominciò a proporre un caffè migliore, servito in piccole tazze. Molto apprezzato dagli stranieri fu il servizio che permetteva di ricevere la posta in una caratteristica scatola di legno collocata vicino all'ingresso. Tra i più celebri frequentatori del caffè

¹ **John Keats** (Londra 1795- Roma 1821) sensibile poeta inglese, tra i maggiori rappresentanti dell'età romantica, trovò nell'ode la forma più adatta a esprimere la sua ricca ed esuberante immaginazione.

si ricordano musicisti come Liszt, Gounod, Berlioz, Mendelssohn, Riccardo Wagner, scultori e teorici dell'arte come Thorwaldsen, romanzieri come Gogol e Mark Twain, scrittori come Stendhal, Goethe, Heinrich Heine, il filosofo Schopenhauer, poeti come Leopardi e Minckiewicz, Baudelaire, Anatole France, Di Giacomo, Pascarella, Trilussa, e D'annunzio, i pittori della Campagna Romana (Enrico Coleman, Onorato Carlandi Giulio Aristide Sartorio) avevano qui la loro sede, ma anche i pittori nazareni guidati da Overbeck, il politico – pittore e scrittore Massimo d'Azeglio. Sedettero ai tavoli di questo locale anche sovrani, come Luigi di Baviera e un futuro papa Gioacchino Pecci². Il caffè conserva quadri, opere d'arte e arredi d'epoca. Nel 1906 ricevette al visita di Buffalo Bill, l'evento è ricordato da una foto esposta nel locale e munita di dedica all'allora proprietario Gubinelli. Nel secondo dopoguerra frequentarono il caffè: Aldo Palazzeschi, Goffredo Petrassi, Afro e Mirko Basaldella, Carlo Levi, Pericle Fazzini, Renzo Vespignani, Orfeo Tamburi, Libero De Libero, Sandro Penna, Lea Padovani, Orson Welles, Mario Mafai, Ennio Flaiano e Vitaliano Brancati. Una targa a destra dell'ingresso ricorda che il locale è sottoposto a vincolo dalla Soprintendenza dal 1953 (notare che non esisteva il ministero dei Beni Culturali, quindi il vincolo fu posto dal ministero della Pubblica Istruzione che ne aveva le funzioni, il ministero della cultura venne creato nel 1974, ministro Spadolini, governo Moro IV).



Foto al Caffè Greco nel 1945, sono riconoscibili da destra:

Brancati, Flaiano, Mafai, Orson Welles, Lea Padovani, Libero de Libero, Sandro Penna (in piedi), Vespignani (al centro), Fazzini (in piedi), Levi, Palazzeschi. Da: www.liceoberchet.it.

Ricordiamo che Nikolaj Vasilijevic Gogol (Sorocincy, Ucraina 1809 – Mosca 1852) compose la maggior parte delle *Anime morte* a Roma, secondo la tradizione al Caffè

² **Gioacchino Pecci** divenne Papa nel 1878 con il nome di Leone XIII. Fu il successore di Pio IX.

Greco, dove soggiornò più volte fra il 1836 e il 1848 e dove divenne amico del Belli. Nella città papale Gogol scrisse anche il racconto Roma rimasto incompiuto e pubblicato contro il suo volere nel 1841.

Il locale, che conserva ancora l'aspetto ottocentesco, è oggi proprietà degli eredi della famiglia Gubinelli Grimaldi che lo gestisce dal 1873.

Cliente del caffè fu anche Giacomo Leopardi che abitò, durante i suoi due soggiorni romani in due luoghi diversi.

LA CASA DI VIA CONDOTTI DOVE ABITO'

CARLO GOLDONI

Alla fine di via Condotti, all'incrocio con il Corso, si trova largo Goldoni, così chiamato perché vi soggiornò, dal 25 novembre 1758 al 2 agosto successivo, il commediografo veneto Carlo Goldoni³ quando era all'apice della sua carriera. Ospite dell'abate Pietro Poloni, vi compose la commedia "Gli innamorati". Fu composta in soli quindici giorni e l'argomento fu preso da una situazione reale vissuta a Roma, in casa del suo ospite aveva conosciuto i protagonisti della storia d'amore Fulgenzio ed Eugenia di cui era diventato "amico e confidente". Nella commedia aveva messo in caricatura anche il padrone di casa, a cui aveva dato il nome di Fabrizio.

Goldoni era venuto a Roma per presenziare ad una serie di rappresentazioni delle sue commedie al teatro Capranica. L'abate teneva particolarmente al suo ospite e faceva cucinare dal suo cuoco piatti speciali, inoltre pretendeva che nessuno ne mangiasse "senza il permesso dell'avvocato" come ricorda Goldoni stesso nelle sue memorie. L'abate organizzava anche "concerti con una cantante accompagnata da strumenti ed altre voci di prim'ordine di cui Roma abbonda". Ma fu soprattutto entusiasmante per Goldoni l'esperienza del carnevale romano, singolare per una persona che veniva da Venezia. Ne ammirò le caratteristiche dal balcone del palazzo dove vi abitava. Altresì rimase colpito dalla corsa dei cavalli berberi che descrive sempre nelle sue memorie.

³ **Carlo Goldoni** (Venezia 1707- Parigi 1793) lasciò la carriera giuridica per il teatro cogliendo il primo successo con la tragedia "Belisario" nel 1734. Nel 1743 venne messa in scena la prima commedia interamente scritta da Goldoni: "La donna di garbo". Cominciò ad attuare quella riforma del teatro che espose nel "Teatro comico" nel 1751. Nel 1762 si trasferì a Parigi per dirigere la Comedie Italienne. Scrisse oltre 150 lavori in italiano e in dialetto veneziano, tra le opere più conosciute: "Arlecchino servitore di due padroni", "La vedova scaltra", "La famiglia dell'antiquario", "La bottega del caffè", "La locandiera", "I rusteghi", "Le smanie per la villeggiatura", "Le baruffe chiozzotte", "Sor Todero brontolon", "Il ventaglio" e "Il burbero benefico" in francese.

Goldoni si propose di restituire dignità letteraria al teatro, opponendo una commedia costruita sul contrasto tra caratteri e le situazioni ai canovacci ormai spesso solo buffoneschi della Commedia dell'Arte. Goldoni rinnovò le trame, eliminando progressivamente le maschere, prendendo spunto dai fatti della vita e aggiornando i mezzi espressivi in una ricerca di adeguamento realistico alle situazioni. Scrisse oltre 150 lavori, in italiano e in dialetto veneziano, universalmente noti sono: "Arlecchino servitore di due padroni" (1745), "La locandiera" (1753), "Le baruffe chiozzotte" (1762).

LA CASA DOVE ABITO' GOETHE

IN VIA DEL CORSO

In via del Corso 18, vicino a piazza del Popolo, si trovava una piccola pensione chiamata Casa Moscadelli, dove alloggiò Goethe⁴ durante i suoi soggiorni romani. La casa era abitata anche da altri viaggiatori tedeschi, tra questi il suo compagno di viaggio, il pittore Johan Heinrich Tischbein, che ritrasse il poeta – in un celebre quadro – con la campagna romana sullo sfondo, si individua la mole della Tomba di Cecilia Metella.

Nel museo sono esposti disegni, acquerelli e lettere rievocativi del viaggio in Italia dello scrittore. Ci sono poi dipinti di Salvator Dalì, Toulouse Lautrec, Henry Rousseau, Handy Warhol; una sala è dedicata agli studi di ottica che appassionava Goethe.

Goethe arrivò a Roma il primo novembre 1786, in incognito, sotto falso nome, per poter godere a pieno del suo tempo, vi restò fino al 21 febbraio 1787 quando partì per Napoli e la Sicilia, tornò a Roma l'8 giugno per restarvi fino al 24 aprile 1788. A Roma scrisse *Ifigenia in Tauride*, *Egmont*, il romanzo *Wilhelm Meister* e naturalmente le *Elegie Romane*, ripotando nel suo *Viaggio in Italia* tutte le impressioni che questa città sapeva dargli. Particolarmente struggenti le parole di saluto alla città che scrive nel suo diario prima di partire, sapendo che non vi

⁴ **Johann Wolfgang Goethe** (Francoforte sul Meno 1749 - Weimar 1832) dopo aver esercitato per qualche tempo l'avvocatura, ottenne rapida fama con la pubblicazione del dramma *Goez di Berlichingen* (1773) e del romanzo epistolare "I dolori del giovane Werther" (1774) che chiuse il periodo inquieto e tormentato del giovane poeta. Entrato a far parte della corte del granduca di Weimar (1775), ne fece un centro di vita intellettuale. Il nuovo ambiente sereno, l'amore per Charlotte von Stein, l'amicizia di Schiller e di Herder, due viaggi in Italia, placarono il suo animo, dando più sereno respiro alla sua ispirazione in cui si era compiuta una felice osmosi tra mondo tedesco e mondo classico greco-romano. Sono di questo periodo: "Ifigenia in Tauride" (dramma), "Le affinità elettive" (romanzo). Fino alla morte lavorò alla stesura del *Faust*, dramma che ideò nel 1772, rielaborò nel 1808 e terminò nel 1831. Manifestò l'amore per il nostro paese in "Viaggio in Italia" (1816-17).

sarebbe più tornato: “Lasciare questa capitale del mondo, della quale sono stato cittadino per tanto tempo, e senza speranza di ritorno, dà un sentimento che a parole non si può esprimere. Nessuno lo può comprendere se non l’abbia provato”.

Grazie all’amicizia con il suo compagno di viaggio pittore, a Roma Goethe coltivò la passione per il disegno, realizzò diverse vedute romane che avrebbe voluto pubblicare. A Roma strinse amicizia con Angelica Kauffmann⁵ ed ebbe una appassionata relazione d’amore con una popolana romana Faustina Antonini, di cui parla con molta sincerità. La conobbe all'osteria della Campana, nel vicolo omonimo oggi scomparso presso l'attuale via del Teatro di Marcello. Racconta che la giovane vedova, in compagnia della madre, volle sedersi davanti a lui, fece di tutto per farsi notare, parlando a voce alta, versando il vino fuori dal bicchiere e poi in quello del poeta per sbaglio. A fine serata gli diede appuntamento alle quattro di notte. Goethe ci andò e vi tornò altre volte. Scrisse: "Faustina è la mia felicità: essa divide volentieri il letto con me e serba fede incorrotta al suo fedele amante". In questa osteria il re Luigi di Baviera fece porre una lapide a ricordo della presenza del poeta. Nulla vi è rimasto dopo le demolizioni degli anni Trenta⁶.

Nel cimitero inglese è sepolto l’unico figlio di Goethe, August, che ebbe da Christiane Vulpius, che amò al ritorno dall’Italia a Weimar.

A villa Borghese si trova il monumento a Goethe, realizzato dallo scultore Valentino Casali su modello del tedesco Gustav Eberlein e donato alla città di Roma dall’imperatore Guglielmo II, fu inaugurato nel 1904.

⁵ **Angelica Kauffmann** (1741-1807) pittrice svizzera specializzata nella ritrattistica e nei soggetti storici. Nata a Coira nel cantone dei Grigioni si stabilì a Roma.

⁶ **Amore di Goethe per Faustina** le notizie da: Claudio Rendina, *Le strade di Roma*, vol. I pag. 266.



Pascarella mentre gioca a scacchi nel Caffè Greco in una foto del 1890. A fronte, il poeta nella sua biblioteca in via Laurina in una foto dello stesso anno e, a sinistra, ritratto con l'amico Onorato Carlandi intento a dipingere nella campagna romana: è questa l'ultima fotografia del poeta e risale al 1937

Cesare Pascarella mentre gioca a scacchi

al Caffè Greco, è quello di destra con la pipa,

in una foto del 1890. Dalla rivista Roma ieri, oggi e domani, n. 23, pag. 43.

VIA LAURINA

LA CASA DOVE ABITÒ CESARE PASCARELLA

Via Laurina si trova tra via del Corso e via del Babuino (è la penultima traversa prima di giungere a piazza del Popolo), qui abitò il poeta romanesco Cesare Pascarella in un appartamento al quarto piano, "un modello di sobria eleganza, d'ordine, di pulizia e di domestica serenità" (Gandolin). Nato a Roma nel 1858 fu inizialmente pittore, fece parte del gruppo dei XXV della Campagna Romana e iniziò l'attività letteraria nel 1881 con sonetti in dialetto roamno pubblicati sulla Cronaca Bizantina e successivamente sul Capitan Fracassa e il Fanfulla della Domenica. Entrato in amicizia con D'Annunzio e Scarfoglio, fece vita mondana ma tra il 1882 e il 1885 compì una serie di viaggi in India, Cina, Africa e America, tornato pubblicò a suo spese un poemetto di 25 sonetti dal titolo Villa Glori che entusiasmò il Carducci.

Critica e pubblico applaudirono nel 1893 "La scoperta dell'America" una serie di 50 sonetti in cui il mitico viaggio diventa un divertissement esilarante tra materia dotta e immaginazione popolare; questa divenne il pezzo forte delle letture di sonetti che cominciò a fare in tutta Italia riscuotendo notevole successo. Nel 1905 si accinse a scrivere "Storia nostra", una storia di Roma dalle origini che doveva essere in 350 sonetti, ma che rimase incompiuta con 277.

La poesia di Pascarella si basa sul gusto bozzettistico ereditato da Zanazzo e condensato nella figura del popolano che dice le sue storie, "non è il plebeo del Belli, ha perso il colorito analfabeta del trasteverino, è il popolano della nuova Italia unificata e parlamentare, portato a un livello di vita più dignitoso, meno mortificato" (Pasolini). Il popolano di Pascarella è liberale, governativo, anticlericale, con nostalgie rinascimentali. Il tutto detto con un linguaggio italiano corrotto con il romanesco, un romanesco incivilito.

Ecco come viene rappresentato l'incontro fra gli spagnoli e gli indigeni d'America in "La scoperta dell'America".

- E quelli? - Quelli je successe questa:

che mentre, lì frammezzo ar villutello

così arto, p'entrà ne la foresta

rompevano li rami còr cortello,

veddero un fregno buffo, co' la testa

dipinta come fosse un giocarello,

vestito mezzo ignudo, co' na cresta

tutta formata da penne d'uccello.

Se fermorno. Se fecero coraggio...

-Ah! quell'uomo! je fecero, chi siete?

- Eh, fece lui, chi ho da esse? So 'n servaggio.

E vojaltri quaggiù chi ve ce manna?

- Ah! e fecero, poi lo saperete

quanno vedremo er re che ve comanna.

PALAZZO MATTEI DI GIOVE

RESIDENZA ROMANA DI GIACOMO LEOPARDI

Nel 1822–23 soggiornò in questo palazzo di via Caetani 32 il poeta Giacomo Leopardi⁷, ospite dello zio Carlo Teodoro Antici. Durante il secondo soggiorno nel 1831-32, Leopardi visse invece tra via delle Carrozze e via Condotti poiché l’abitazione dello zio era troppo disordinata e sporca per lui. Scrisse: “quest’orrendo disordine, confusione, nullità, minutezza insopportabile e la trascuratezza indicibile...”. La città culturalmente gli apparve “un letamaio di letteratura di opinioni e di costumi”. Delle donne scrisse al fratello: “Alte e basse fanno propriamente stomaco ... piene d’ipocrisia, non amano altro che il filare e divertirsi non si sa come, non la danno (credetemi) se non con quelle infime difficoltà che si trovano negli altri paesi”. Eppure a Carnevale rimase affascinato da una donna che vide ballare al corso, confidò al fratello: “quella donna ballando comunicava alle sue forme un non so che di divino, ed al suo corpo una forza, una facoltà più che umana”. Leopardi, che non amò né Roma né i romani, rimase però ovviamente colpito dalle rovine classiche e dalle opere scultoree che esaltavano il mondo antico.

Fu così che dopo aver visitato lo studio dello scultore Pietro Tenerani, scrisse le liriche “Sopra un bassorilievo antico sepolcrale” e “Sopra il ritratto di una bella donna”.

La poesia leopardiana inizia con il pessimismo individuale dei “piccoli idilli”, composti tra il 1828 e il ’30 (L’infinito, Alla luna, La sera del dì di festa), passa con le

⁷ **Giacomo Leopardi** (Recanati 1798- Napoli 1837) poeta. Incompreso dai famigliari acquistò una prodigiosa cultura con studi intensissimi che gli rovinarono la salute. Nel 1813 aveva già composto la "Storia dell'astronomia", nel 1815 iniziò studi di filologia classica che gli diedero fama anche fuori d'Italia. Nel 1819 tentò la fuga da Recanati "il natio borgo selvaggio", a cui seguì la dolorosa scoperta "della vanità di tutte le cose, il solido nulla". Tra il 1822 e il 1828 viaggiò tra Roma, Milano, Bologna, Firenze e Pisa. Rimasto senza mezzi dovette tornare a Recanati. Nel 1830 una sottoscrizione di amici toscani gli permise di allontanarsi definitivamente da Recanati. A Firenze strinse amicizia con Antonio Ranieri e un'infelice storia d'amore con Fanny Targioni Tozzetti. Negli ultimi anni soggiornò a Napoli con il Ranieri. Morì durante un'epidemia di colera e fu sepolto a Mergellina, presso la tomba di Virgilio.

Operette morali (1827) al pessimismo cosmico, giunge alla più alta espressione lirica nei "grandi idilli" (1828-30): La quiete dopo la tempesta, Il sabato del villaggio. Nel canto "La ginestra" (1836) tale atteggiamento è trasferito dal piano individuale a quello universale, come necessità per tutti gli uomini di accettare senza infingimenti il destino comune di dolore, dovuto alla natura "matrigna" che determina nell'uomo l'infelicità.

Il palazzo Mattei di Giove fa parte della cosiddetta "Isola dei Mattei", un complesso di palazzi costruiti dai vari rami di questa famiglia, si estende tra via de' Funari, via Caetani, via delle Botteghe Oscure e via Paganica. L'ultimo in ordine di tempo tra i palazzi edificati, c'è questo Mattei di Giove. Iniziato da Carlo Maderno⁸ nel 1598, fu prolungato nel 1613 sull'attuale via Caetani e ultimato nel 1618. Nel 1938 venne acquistato dallo Stato, è oggi sede del Centro Italiano di Studi Americani, dell'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea (possiede circa 300.000 tra volumi e periodici) e la Discoteca di Stato.

Bellissimo il cortile ornato alle pareti di bassorilievi classici con ricche cornici in stucco, di statue e busti. La scala esterna a quattro rampe è coperta da volte ribassate e decorata di stucchi di gusto classico (1606-11) e da sculture antiche. Nella loggia busti di imperatori del XVI secolo. Nelle sale dipinti di Francesco Albani, del Domenichino, del Pomarancio di Giovanni Lanfranco e di Pietro da Cortona.

IL MONUMENTO A GIUSEPPE GIOACCHINO BELLI

E LE CASE IN CUI ABITO'

Giuseppe Gioacchino Belli⁹ è il grande cantore di Roma, nei suoi 2279 sonetti viene tracciato un affresco della società romana, il poeta mette spietatamente in luce la decadenza civile della città e del potere politico - religioso che la regge. L'immagine che di Roma Belli ci offre è una denuncia senza appello del sistema che

⁸ **Carlo Maderno** (Capolago, Canton Ticino 1556 - Roma 1629) architetto, chiamato a Roma dallo zio Domenico Fontana, compì la sua prima opera importante con la facciata di Santa Susanna. Sotto Paolo V vinse il concorso per la facciata di San Pietro.

⁹ **Giuseppe Gioacchino Belli** (Roma 1791-1863) poeta romanesco. Ebbe un'infanzia povera, ben presto orfano di padre e di madre, si dovette adattare a modesti lavori, così come dovette spesso cambiare casa. Nel 1813 fondò l'Accademia Tiberina. Nel 1816 divenne impiegato governativo e sposò Maria Conti, una ricca vedova da cui ebbe un figlio **Ciro**. Iniziò allora a scrivere versi romaneschi ma li tenne nascosti. Nel 1826 venne collocato a riposo dal suo ufficio, dal 1830 inizia la stesura continuata dei sonetti sempre nascosti, tranne la lettura di alcuni nei salotti della contessa Poniowski. Nel 1837 perde la moglie e si trova in stato di semi povertà, solo nel 1841 riuscì ad avere unimpiego al debito pubblico. Durante la Repubblica Romana del 1849 rimase un difensore del potere temporale dei papi. Nel 1852 è nominato censore della morale pubblica. Prima di morire affida i manoscritti dei sonetti a monsignor Vincenzo Tizzani affinché li bruci, invece questi li conserva e dopo la morte del poeta li affida al figlio **Ciro**.

ha ridotto a una “fanga” la città eterna. La colpa è del “Papagno” e dei suoi “Torzi de mela”, il papa e i cardinali “ladri – cani”. L’indignazione verso il potere dispotico di Gregorio XVI, il sovrano dal potere illimitato, che “a ggenio suo po’ l’legà e ssciojje”, si traduce nella rassegnazione del popolo che fatalisticamente accetta perché “Accussì va er monno”. In anni di lotte per il Risorgimento, nessuna speranza ripone di un cambiamento.

Quando il poeta era ancora in vita furono stampati solo 23 sonetti (e solo uno con il suo assenso), il figlio ne pubblicò una scelta di 786 nel 1866, in una edizione purgata. Solo nel 1952 si avrà un’edizione integrale dei sonetti basata sui manoscritti originali.

Nacque in via Monterone 76 (lapide, precisamente in via de Redentoristi) dove risiedette fino al 1800, quindi si trasferì in via del Corso 391 fino alla morte della madre nel 1807, dopo ebbe abitazioni saltuarie. Poi tre abitazioni durature: dal 1816 al 1837 fu con la moglie e il figlio in piazza Poli, dal 1837 al 1849 da solo in via Monte della Farina 18 in un edificio non più esistente, infine dal 1849 al 1863 con il figlio Ciro e la moglie di questi in via Cesarini 77, dove morì, in un palazzo in parte demolito, comunque non esiste più la parte abitata dal poeta. La sua tomba è al Verano.



Una immagine di Belli giovane, da it.wikipedia.org.

Ma il luogo che ricorda meglio il poeta è in piazza Belli dove si trova il suo monumento - fontana opera di Michele Tripisciano, del 1913. Venne realizzato da pubblica sottoscrizione e con l'autorizzazione e il contributo del sindaco di Roma Nathan. Il poeta è raffigurato sul ponte dei Quattro Capi mentre, appoggiato alla

spalletta, osserva i romani che a sera ritornano dai campi nelle loro case. Le ironiche battute del popolo, le facce, le espressioni, servivano da spunto al poeta per i suoi sonetti. Il bastone del poeta era originariamente in legno, siccome venne ripetutamente rubato, per averlo come souvenir, si decise di sostituirlo con uno in ferro dipinto di nero, in modo da somigliare al legno. Alla base si trova una personificazione del Tevere, sul retro la statua parlante di Pasquino attorniata da popolani, alle estremità due fontane gemelle con mascheroni che raffigurano la Poesia (quello verso il Tevere), la Satira l'altro.

Tra i tanti sonetti del Belli scegliamo questo che riportiamo sotto di tipo realistico, uno stupendo interno di una casa casa di povera gente all'ora della cena.

La bbona famijja

Mi' nonna a un'or de notte che vviè ttata¹⁰

se leva da filà ppovera vecchia,

attizza un carbocello, sciapparecchia¹¹,

e mmaggnamo du' fronne¹² d'inzalata.

Quarche vorta se famo¹³ una frittata,

che ssi la metti ar lume sce se specchia¹⁴

come fussi ttraverso d'un'orecchia;

quattro nosce¹⁵, e la scena è terminata.

Poi ner mentre ch'io tata e Cerementina

seguitamo un par d'ora de sgocchetto¹⁶,

¹⁰ *tata* = papà

¹¹ *sciapparecchia* = ci apparecchia

¹² *fronne* = foglie

¹³ *se famo* = ci cuciniamo

¹⁴ *sce se specchia* = la luce traspare, tanto è sottile

¹⁵ *nosce* = noci *scena* = cena

¹⁶ *de sgocchetto* = a bere qualche bicchiere di vino

lei sparecchia e arissetta¹⁷ la cuscina.

*E appena visto er fonno ar bucaletto¹⁸,
'na pisciatina, 'na sarvereggina,
e, in zanta pasce¹⁹, sce n'annàmo, a letto.*

Sulla stessa piazza affaccia il palazzetto degli Anguillara con la torre che lo sovrasta nell'angolo Nord Ovest. Risale al XIII secolo, fu ricostruito e ingrandito nel 1455 dal conte Everso. Il restauro del 1893-1902, dovuto anche all'apertura di viale Trastevere (allora viale del Re) ne comportò l'isolamento e la ricostruzione dei fianchi Nord e Ovest. Dal 1914 vi ha sede la Casa di Dante, che promuove studi sul sommo poeta ed è dotata di biblioteca specializzata.

LO STUDIO DEL POETA TRILUSSA

RICOSTRUITO NEL MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE

Rimanendo sempre a Trastevere, ci portiamo in piazza Sant'Egidio, dove si trova il museo di Roma in Trastevere. Al primo piano è stata ricostruita una stanza della casa di Trilussa²⁰, anche con il sussidio di apparecchiature tecnologiche che proiettano foto del famoso poeta dialettale romano e riproducono la voce dello stesso che declama i suoi sonetti. Alle pareti i suoi quadri, locandine di spettacoli e oggetti della vita quotidiana. Il poeta era nato in via del Babuino il 26 ottobre 1871.

Roma è alla base della poesia di Trilussa, che fin dalle prime prove ha una straordinaria capacità di carpirle nei propri versi, ponendosi in comunicazione diretta con il lettore senza intermediari: l'oste o il popolano. Cronista, prima ancora

¹⁷ *arissetta* = riassetta

¹⁸ *appena...bucchetto* = appena vuotato il piccolo boccale

¹⁹ *zanta pasce* = santa pace

²⁰ **Trilussa** Carlo Alberto Salustri (Roma 1871-1950) poeta dialettale romano. Rimasto orfano di padre a tre anni, ebbe un'infanzia difficile e non poté svolgere studi regolari. Come cronista della vita mondana de il Messaggero e Don Chisciotte si fece apprezzare ancora giovanissimo. La sua satira legata al buon senso comune fu assai popolare. La raccolta delle sue poesie fu pubblicata postuma nel 1951 e comprese tutta la produzione iniziata nel 1908.

che poeta, la scoperta della cronaca giornalistica fu per lui uno scoprirsi a se stesso, a questo stile rimase collegato tutta la vita.



Una foto di Trilussa, da: it.wikipedia.org.

La Roma da lui rappresentata non era solo quella dei salotti e dei caffè, ma anche quella popolana di Trastevere e Borgo, più in linea con la tradizione romanesca.

L'evoluzione poetica di Trilussa lo porta alla rivisitazione della favola, sempre dettata da una straordinaria facilità di verseggiare. I sonetti in cui sono protagonisti animali, sono conclusi da una sorridente moralità, priva di sferzanti impennate e nutrita di un conciliante scetticismo. In questo riscoprire la favola la fa sua, senza misurarsi in riscritture a confronto di Esopo, Fedro, La Fontaine.

Durante di ventennio fascista, non mancò la critica al regime, alla figura macchiettistica del dittatore, ma impregnata di qualunquismo, fu tollerata dalla censura di allora. “E' questione de numeri. A un dipresso / è quello che succede ar dittatore / che cresce de potenza e de valore / più so li zeri che je vanno appresso”.

La lingua in cui scrive Trilussa non è un romanesco autentico. E' il romanesco che parlava Trilussa, non si è curato di renderlo dotto, al pari di quello plebeo del Belli o di quello popolano di Pascarella. Per Pier Paolo Pasolini è un “macheronico italo – romanesco”. E' un linguaggio che ha il dono di farsi capire da tutti, di entrare nell'orecchio del milanese come del siciliano, questo ha costituito la fortuna e la popolarità del suo autore. Perché Trilussa deve gran parte della sua fortuna alle “letture poetiche” che, ancor giovane, lo portarono ad essere applaudito in tournées in varie parti d'Italia. La sua produzione, approdata alle edizioni Mondadori, ebbe un riconoscimento benevolo anche da parte della critica accademica.

Se si decide di entrare in questo museo è impossibile non vedere, e soffermarsi ad ammirare gli acquarelli di Ettore Roesler Franz, grande ritratto di una Roma da

poco diventata capitale d'Italia, in via di trasformazione, da cui il pittore ha saputo bloccare alcune bellissime e struggenti immagini di "Roma sparita". Sempre nel museo si trovano alcune scene caratteristiche della vita popolare romana tra Sette e Ottocento, molto pittoresche, un presepe dell'Ottocento, mentre il piano terra è destinato ad ospitare le mostre temporanee.

Ma, sempre a Trastevere, c'è un altro luogo che ricorda Trilussa, è la piazza a lui intitolata che accoglie nel lato Nord il suo monumento. Si tratta di un semplice busto in bronzo di Lorenzo Ferri (21.12.1954) che lo ritrae "nell'atteggiamento caratteristico di quando recitava accompagnando con un lento movimento delle mani ... l'armoniosa cadenza dei versi" (Ceccarius). Sulla base è riportato un suo sonetto, breve e molto efficace, soprattutto se pensiamo che è riferito agli anni della dittatura fascista: "Mentre me leggo er solito giornale / spaparacchiato a l'ombra d'un pajaro, / vedo un porco e je dico: - Addio, maiale! - / Vedo un ciuccio e je dico: - Addio, somaro! - / Forse ste bestie non mi capiranno, / ma provo armeno la soddisfazione / de potè di le cose come stanno / senza paura de finì in prigione". Trilussa era nato in via del Babuino, una lapide ne ricorda la casa, si trova all'imbocco della via dal lato di piazza di Spagna, al civico 114.

Si tratta di una delle piazze più belle di Trastevere, dominata dalla fontana dell'Acqua Paola, popolarmente chiamata fontanone di ponte Sisto. La fontana è stata eretta per volontà di Paolo V, opera di Giovanni Vasanzio in collaborazione con Giovanni Fontana²¹ (1613), ma si trovava in via Giulia, nel 1898 fu trasferita in questo luogo per la costruzione degli argini e dei lungoteveri.

IL CONVENTO IN CUI VISSE TORQUATO TASSO

Ci aspetta una salita impegnativa per raggiungere il complesso monastico di Sant'Onofrio sul Gianicolo dove trascorse gli ultimi anni della sua infelice esistenza il grande poeta Torquato Tasso²². Il luogo piacque molto anche a Giacomo Leopardi,

²¹ **Giovanni Fontana**, fratello maggiore di Domenico (colui che rialzò l'obelisco Vaticano), suo è il progetto per l'acquedotto Felice voluto da Sisto V, la fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo e questa.

²² **Torquato Tasso** (Sorrento 1544 - Roma 1595) è l'autore della Gerusalemme liberata (1581), poema in ottave, in venti canti ispirati alle vicende della prima Crociata, in essa è riassunta la crisi dei valori rinascimentali (scompare la figura dell'uomo, affiorano preoccupazioni morali e religiose che conducono al dissidio tra moralismo e tendenza a libertà e piacere) ed è rispecchiata l'età della Controriforma. Orfano di madre, seguì il padre Bernardo, in varie città italiane. Nel 1562 pubblicò il Rinaldo, poema cavalleresco. Dal 1565 al '75 fu a Ferrara al servizio del cardinale Luigi d'Este e poi del duca Alfonso II. Qui compose il dramma pastorale in versi l'Aminta (1573) e condusse a termine il suo capolavoro. Dopo di ciò cominciò a dare segni di squilibrio mentale e fu chiuso per sette anni nell'ospedale di Sant'Anna a Ferrara. Liberato visse anni infelicissimi peregrinando per tutta l'Italia.

sempre molto critico verso Roma e i romani. Scrisse al fratello Carlo: "... fui a visitare il sepolcro del Tasso e ci piansi. Questo è il primo e unico piacere che ho provato a Roma".

Tasso giunse a Roma nel 1594 , invitato dal cardinale Cinzio Aldobrandini, per essere incoronato poeta in Campidoglio. La cerimonia però veniva rinviata a causa di una malattia del porporato. Nel marzo del 1595 il poeta si ammalò gravemente e volle trascorrere gli ultimi mesi di vita in questo luogo "non solo perché l'aria è lodata dai medici più che d'alcun'altra parte di Roma – come scrisse in una lettera -, ma quasi per cominciare da questo luogo eminente, e con la conversazione di questi devoti padri, la mia conversazione in cielo". Morì il giorno prima dell'incoronazione, il 25 aprile 1595, la corona poetica gli fu posta sulla bara.

Nelle stanze dove visse il poeta è stato istituito il museo Tassiano si conservano manoscritti del poeta, antiche edizioni dei suoi libri, la maschera mortuaria e la lapide tombale proveniente dalla chiesa di Sant'Onofrio dove Tasso è sepolto nella prima cappella di sinistra.

Lungo la passeggiata del Gianicolo si arriva a ciò che resta della "quercia del Tasso", l'albero sotto il quale il poeta amava riposare e fermarsi a riflettere. Più tardi l'albero fu caro anche a San Filippo Neri²³ che "si faceva tra i fanciulli fanciullo sapientemente" come recita la lapide dettata da Ettore Novelli nel 1898. Nel 1843 la quercia fu colpita da un fulmine e da allora è sostenuta da una trave in ferro. Ci ricordano il poeta anche un sarcofago con protomi leonine e una fontanella con i simboli della lira e della spada, seguono alcuni versi della Gerusalemme Liberata (canto XV).

Una lapide in via della Scrofa, presso piazza Nicosia, ricorda un altro luogo nel quale abitò Tasso.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. Guida d'Italia. Roma. Ed. Tci, 1993.

Claudio Rendina, Enciclopedia di Roma, ed. Newton, 2005.

AA.VV. Passeggiate romane, ed. Apt, 2005.

²³ **Filippo Neri** (Firenze 1515- Roma 1595) fondatore della congregazione dell'Oratorio (1575), detta poi dei Filippini, figura preminente della Riforma cattolica, dedicò il suo apostolato all'educazione dei giovani. Festa il 26 maggio.

AA.VV. Enciclopedia dell'Arte, ed. Garzanti, 1982.

AA.VV. Stradaroma, ed. Lozzi, 2004.

SITOGRAFIA

www.romasegreta.it

www.itwikipedia.it

www.googlemaps.it

Piero Tucci

tuccigf@tiscali.it

<http://inbiciperoma.blogspot.com>

2.9.12